

L'INTERVISTA

IL VICEPRESIDENTE DELL'OICE

«Il nuovo Codice degli appalti penalizza la qualità dei lavori»

::: **PIERGIORGIO LIBERATI**

■ ■ ■ «Siamo esterrefatti. Non hanno voluto ascoltare noi, come rappresentanti dei professionisti, ma neanche le richieste del Parlamento. Nel decreto correttivo del Codice degli appalti, messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ci sono troppe ombre». **Braccio Oddi Baglioni, vicepresidente dell'Oice**, l'organizzazione che rappresenta ingegneri, architetti e consulenti tecnici, non ha dubbi: «Sono state prese decisioni in modo troppo avventato. Ma la battaglia non è persa. A settembre, quando il ministero dovrà redigere il regolamento attuativo, saremo pronti a mobilitarci».

Quali sono le richieste del Parlamento rimaste inevase?

«Sull'appalto integrato le commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato avevano richiesto esplicitamente di porre dei limiti. Ma con l'attuale normativa sono stati rimossi tutti i vincoli sia nel progetto definitivo, che in quello preliminare».

Il decreto correttivo, però, ha introdotto il limite di 5,2 milioni per l'appalto integrato nei progetti preliminari.

«Si tratta di un finto paletto, visto che oggi con 5 milioni ci si costruisce sì e no una scuola. Consentire l'appalto integrato per tutte le opere che costano più di 5 milioni, significa liberalizzarlo del tutto. Basti

pensare che il limite richiesto dal Senato era stato di 40 milioni di euro».

Con la nuova normativa, dunque, nelle opere pubbliche, il progetto può essere affidato alla stessa impresa che esegue i lavori.

«Esatto e in questo modo, di fatto, la pubblica amministrazione rinuncia al controllo della qualità del progetto».

E la derogabilità dei minimi tariffari? Anche questo influirà sulla qualità delle opere?

«L'inderogabilità delle tariffe è stata rimossa con il decreto Bersani. A dir la verità lo stesso Di Pietro ha cercato di reintrodurre questo principio, ma dallo Sviluppo economico si sono opposti. Il punto, però, della qualità dell'opera, non sta tanto nei minimi tariffari. Ma quanto nel fatto che con l'appalto integrato non è detto che la pubblica amministrazione riesca a mettere il progetto nelle mani del miglior tecnico. Che, in ogni caso, derogabile o inderogabile, ha una parcella sempre alta».

Il nuovo Codice ha introdotto anche l'istituto dell'"avvalimento", mediante

il quale, negli appalti di lavori, servizi e forniture, l'impresa che non abbia determinati requisiti per partecipare alla gara, può avvalersi dei requisiti di un altro soggetto.

«Siamo molto scettici. Specialmente nel settore dei servizi. Qui in Italia l'istituto dell'"avvalimento", previsto dalla normativa europea, è stato mal applicato. In sostanza si legalizza il fatto che un architetto possa far finta di avere uno studio di 300 persone, avvalendosi delle qualità economico-finanziarie di un altro ufficio. Ma in realtà quell'architetto ha nel suo studio solo 15 persone».

Giovedì scorso, il giorno prima che fosse approvato il Codice dal Consiglio dei ministri, l'Oice ha avuto un lungo braccio di ferro con il ministro Di Pietro. Possibile che nessuna delle vostre richieste sia stata accolta?

«Quella appena trascorsa è stata una settimana convulsa. Culminata con la riunione al Cnr, durante la quale il ministro Di Pietro ha convocato tutte le parti coinvolte dalla riforma. Abbiamo continuato a segnalare, prima e dopo quella riunione, tutte le nostre perplessità, ma con scarso risultato».

E ora vi arrendete?

«Assolutamente no. A settembre aspettiamo il ministro al varco. Dovrà mettere a punto il regolamento attuativo. E allora, speriamo, saremo ascoltati».



Braccio Oddi Baglioni

